

# USI OBBEDIR PREMENDO

MASSIMO TEODORI

**Q**uel che colpisce nell'affaire dei carabinieri scoppiata con il riordino delle forze di polizia è la mancanza di senso dello Stato cui ha dato prova il governo della Repubblica, in particolare il suo presidente del Consiglio Massimo D'Alema. Non meraviglia più di tanto che il Cocer dei carabinieri, guidato dal colonnello Antonio Pappalardo personaggio al limite del grottesco, abbia fatto carte false per esercitare pressioni sul governo e in misura minore sul Parlamento. Qualcuno potrebbe sostenere che tali iniziative rientrino nella difesa degli interessi dei carabinieri, ma l'affermazione è sbagliata perché il Cocer per legge può agire solo attraverso il ministro della Difesa e in audizioni parlamentari. La meraviglia, anzi l'incredulità, tocca però il massimo quando si guarda al modo in cui l'esecutivo nella sua piena responsabilità ha reagito alle indebite pressioni. D'Alema con i diretti collaboratori, i sottosegretari Massimo Brutti e Marco Minniti, e i ministri della Difesa Sergio Mattarella e della Giustizia Oliviero Diliberto hanno tutti subito in silenzio ogni genere di interferenza e si sono ridotti a ossequiare l'ultimo colonnello che telefonava a Palazzo Chigi al fine strumentale di conquistare la benevolenza dell'Arma. I nostri governanti hanno così perso ogni briciola di quella dignità che dovrebbe essere il fondamento di chi dirige lo Stato e rappresenta le istituzioni democratiche.

Lo stupore poi aumenta se si mette a confronto questo caso di assenza di senso dello Stato con la vulgata democraticistica fatta circolare dalla sinistra per anni e anni. Quante volte abbiamo sentito parlare delle pressioni dei poteri occulti contro le istituzioni, delle deviazioni dei servizi segreti, dei ricatti militari ai danni del ceto politico, dei negoziati sotterranei alle spalle del Parlamento? Un interrogativo sorge spontaneo: ma come, proprio nel momento in cui i custodi della presunta ortodossia democratica sono al potere, si moltiplicano gli episodi di abdicazione all'autonomia della politica e alle procedure democratico-istituzionali? Avere accettato le minacce di Pappalardo («la legge è inutile se...»), e avere ritirato le proposte governative per introdurre emendamenti suggeriti in segreto dal Cocer sono fatti eloquenti che dimostrano l'inadeguatezza del gruppo dirigente di centrosinistra al governo e la sua estraneità, dietro la retorica democraticistica, a ogni regola istituzionale.

**S**e i documenti del Cocer pubblicati riflettono situazioni effettivamente verificatesi, non c'è dubbio che coloro che hanno preteso di rappresentare l'Arma hanno tentato di esercitare pressioni sul governo e di interferire nel processo legislativo con l'uso di mezzi al di là del consentito e in spregio alla stessa legge istitutiva del Cocer che ne limita le possibilità di iniziativa. Qui però non interessa tanto conoscere se dietro le proposizioni di Pappalardo ci fosse il comando generale dell'Arma, questione che pure dovrà essere accertata. L'aspetto davvero grave e preoccupante è che «gli sciagurati risposero»: il fatto cioè che presidente del Consiglio, ministri, sottosegretari, responsabili di partito, tutti i membri dell'establishment del centrosinistra hanno tenuto bordone a colui che, più tardi e a carte coperte, hanno definito un «megalomane».

Il premier D'Alema che risponde al telefono al loquace Pappalardo è (...)

(...) lo stesso D'Alema che aveva cenato da segretario dei Ds con la sua allegra brigata e che rassicura l'intraprendente colonnello che gli emendamenti indesiderati sarebbero stati cancellati. Il guardasigilli Diliberto che nega le pressioni («solo rapporti ufficiali») è l'autorità dello Stato che meglio d'ogni altro avrebbe dovuto sapere che la legge non consente al Cocer rapporti diretti con i ministri se non con quello della Difesa. Il sottosegretario Brutti che vuole dimostrare d'essere in regola difficilmente riuscirà a dimostrare che la trama dei suoi rapporti tendeva ad altro che a ingraziare alla sua parte politica i carabinieri. Il responsabile della giustizia dei Democratici di sinistra Folena dovrà spiegare quale limpidezza istituzionale ci sia nel rapporto tra un responsabile di partito e un corpo armato dello Stato e a quale etica pubblica esso s'ispiri.

La verità è che l'intero governo si è piegato alla volontà di un suo corpo di polizia o di un suo singolare rappresentante senza che fosse pubblicamente aperto alcun dibattito istituzionale per sciogliere alla luce del sole i non pochi grovigli che sono incistati nella storia delle nostre forze incaricate dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini. Di questa brutta storia il protagonista indiscusso è stato il colonnello Pappalardo, definito dal premier D'Alema non senza ragione «intollerabile megalomane», «ridicolo» e «comiziante». Aggettivi questi, tuttavia, che si addicono in questo caso anche al presidente del Consiglio che ha offerto un raro esempio di estraneità al senso dello Stato.

"IL GIORNALE"  
7 aprile 2000

(E)